

Verdi

Manadieri

LICED MUSICALE  
"CESARE POLLINI,,

~~LIBRETTI~~  
Etruria *Paule*

Palchetto *35*

N. *14*

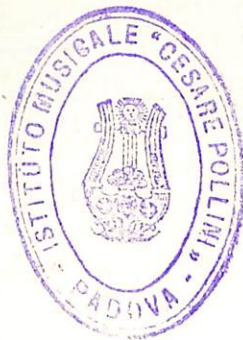
PADOVA



ESCLUSO DAL PRESTITO

ESCLUSO DAL PRESTITO

CONSERVATORIO DI MUSICA «C. POLLINI»
Libreria <u>LIBRETTI</u>
Palchetto <u>BUSTAZZ</u>
N. <u>14</u>
PADOVA



# I MASNADIERI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

CIVICO TEATRO DI FIUME

NELLA PRIMAVERA

1848.



*Fiume,*

TIPOGRAFIA REG. GOV. DEI FRATELLI KARLETZKI.

Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di FEDERICO SCHILLER *I Masnadieri*; il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell'uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un'anima naturalmente inclinata al dolore gli ispirarono questo dramma terribile, il quale, com'è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell'intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offrire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza di affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ardua prova di scrivere per quest'arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacchè, confidato il poeta in bre-

vissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadiere*, senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.

Andrea Maffei.

## PERSONAGGI.

CARLO	} figliuoli di	<i>Sig. Giuseppe Pavese.</i>
FRANCESCO		<i>Sig. Vincenzo Morino.</i>
MASSIMILIANO CONTE DI MOOR, reggente		<i>Sig. Antonio Bianchi.</i>
AMALIA, orfana, nipote del Conte		<i>Sign. Carolina Rappazzini.</i>
MOSER, pastore		<i>Sig. Giovanni Volpini.</i>
ARMINIO		<i>Sig. Vincenzo Chiodo.</i>
ROLLA, compagno di Carlo		<i>Sig. Santo Profondo.</i>

### CORO.

Giovani traviati, e Masnadiere.

### COMPARSE.

Servi, e Contadini.

L'azione succede in Germania sul principio del secolo XVIII e dura circa tre anni.

La musica è di GIUSEPPE VERDI.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra  
*Sig. Giuseppe A. Scaramelli.*

Istruttore de' Cori  
*Sig. Pietro Trapolin.*

NB. I versi virgolati non si cantano.

Primi Ballerini di rango francese.

*Sign. Teresina Marcellini.*

*Sig. Gio. Balla. Grillo.*

Primi Ballerini di rango italiano.

*Sign. Racchele Librini.*

*Sig. Giuseppe Carese.*

*Sign. Teresina Bellini.*

Rammentatore.

*Sig. Pietro Trapolin.*

Capo Sarte.

*Sig. Giovanni Zanella.*

*Il vestiario è di proprietà dell' impresa.*

# PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

*Taverna al confine della Sassonia.*

CARLO MOOR *immerso nella lettura di un libro.*

Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo  
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo  
Cenere de' miei padri ancor vivesse  
Dello spirto di Arminio una scintilla!  
Vorrei Lamagna tutta  
Far libera così, che Sparta e Atene,  
Sarieno al paragon serve in catene.

VOCI *(fra le scene)*

„Una banda, una banda; eroi di strada...  
Col pugnale - e col bicchier  
Nessun vale - il masnadier!“

CAR. Son gli ebbri, inverecondi

Miei compagni d' errore!...  
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono  
Onde por questi abbietti in abbandono!

O mio castel paterno,  
Colli di verde eterno,  
Come fra voi quest' anima  
Redenta esulterà!

Amalia! a te m' appresso,  
M' apri il tuo casto amplesso!  
Fammi, o gentil, rivvivere  
Nella mia prima età.

## SCENA II.

*Parecchi giovani entrano frettolosi.*

CORO (a Car.) Ecco un foglio a te diretto ...  
(Carlo lo strappa loro di mano)  
Tremi tu?

CAR. Beato io sono!  
Questo, amici, è il mio perdono.  
(apre e legge la lettera)

CORO (fra loro) Come imbianca e muta aspetto!  
CAR. Tristo me! di mio fratello!  
(fugge precipitoso lasciando cader la lettera)

UNO DEL CORO (raccogliendola)  
Per mia fe, lo scritto è bello!  
„T'annuncia il padre tuo per la mia bocca  
Di non far sul ritorno alcun pensiero,  
Se non vuoi solitario e prigioniero  
D'acqua e pane cibarti in una ròcca.  
CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso.  
(Car. ritorna fieramente agitato)

CAR. Fiere umane, umane fiere,  
Dure più d'alpestre sasso!...  
Così calde e pie preghiere  
Non l'han tocco, intenerito?  
Oh potessi il mar, la terra,  
Sollevar con un ruggito,  
Contro l'uomo unirli in guerra!  
Senti, Carlo!

CORO  
CAR. Ov'è la spada  
Che dà morte a tai serpenti?  
CORO Noi l'abbiam. Ti calma e senti.  
Comporemmo una masnada...

CAR. (con un sobbalzo)  
Ladri noi? Chi v'ha piovuto,  
Spiriti iniqui, un tal pensiero?  
E tu capo e condottiero.  
CORO Per la morte, io non rifiuto!  
CORO Nostro?

CAR. Vostro! Ecco la mano.

CORO Viva, viva il Capitano! (con un grido di gioja,  
CAR. Nell'argilla maladetta traendo le spade)  
L'ira mia que' ferri immerga!  
Vo' la strage alle mie terga,  
Lo spavento innanzi a me.  
Furie voi della Vendetta,  
Meco avvolti in una sorte,  
Qui dovete, a questa forte  
Mano mia giurar la fe.  
CORO Noi giuriamo a questa forte  
Mano tua la nostra fe. (part. tumultuosam.)

## SCENA III.

*Franconia. Camera nel castello dei Moor.*

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell'abborrito  
Primogenito tuo! La piangolosa  
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;  
Una mia ne leggevisti, ove te 'l pinsi  
Con sì cari colori... Affin la colpa  
Della natura, che minor mi fece  
Castigai nel fratello; ora nel padre  
Punir la debbo... Il dritto!  
La coscienza! Späuracchi egregi  
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!  
Spacciati del vecchiardo... È vivo a stento  
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale  
Langue, è ver, ma troppo dura;  
Se va lenta la natura,  
Giuro al ciel! l'affretterò.  
Mente mia, trova un pugnale  
Che trapassi il core umano,  
Nè svelar possa la mano  
Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue)  
Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...  
Arminio t'avanza!  
\*

## SCENA IV.

ARMINIO. FRANCESCO.

- ARM. Signor che volete?
- FR. Mi sei tu fedele?
- ARM. Qual dubbio n' avete?
- FR. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.  
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;  
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento  
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi  
Lasciasti il suo Carlo.
- ARM. Ma s' io vi consento  
Darammi poi fede?
- FR. Berrà la tua nova;  
Me 'l credi; forniti vogl' io di tal prova,  
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore.  
*(Arm. parte)*

## SCENA V.

FRANCESCO *solo.*

- Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!  
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete  
Nel mio terribile - verace aspetto;  
D' un vecchio debole, - che non temete,  
Più non vi modera - la stanca man.  
Al riso, al giubilo - succederanno  
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;  
L' inedia, il carcere, - l' onta, l' affanno  
Strazio ineffabile - di voi faran.

## SCENA VI.

*Altra camera nel castello.*

- MASSIMILIANO MOOR *addormentato sur una seggiola.*  
AMALIA *si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.*
- AMA. Venerabile, o padre, è il tuo semblante  
Come il volto d' un santo. Oh sia tranquillo  
Il sonno tuo! T' involi  
Al dolor della vita, e ti consoli.

Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja  
Per tua cagion perdei,  
Ma con te corrucchiarmi io non potrei.

*(come còlta da pensiero improvviso)*

- Lo sguardo avea degli angeli  
Che Dio cred' d' un riso...  
I baci suoi stillavano  
Giòir di paradiso.  
Nelle sue braccia!... un vortice  
D' ebbrezza n' avvolgea.  
Come due voci unisone,  
Sul core il cor battea.  
Anima uniasi ad anima  
Fuse ad un foco istesso,  
E terra e ciel pareano  
Stemprarsi in quell' amplesso.  
Dolcezze ignote all' estasi  
D' un Immortal gustai;  
Sogno divin! ma sparvero,  
Nè torneran più mai.
- MASS. *(in sogno)* Mio Carlo!...
- AMA. Ei sogna.
- MASS. Oh quanto  
Misero sei!
- AMA. Ti sveglia, amato padre;  
E le tue larve spariran.
- MASS. Francesco!  
Pur nel sogno me 'l togli?
- AMA. Io son, mi guarda;  
La tua figlia son io.
- MASS. Tu qui?... pur or sognava *(apre gli occhi)*  
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!  
L' april delle tue gioje io disflorai.  
Non maledirmi...
- AMA. Maledirti? oh mai!
- MASS. Carlo! io muojo... ed, ah! lontano  
Tu mi sei nell' ultim' ore.  
Una fredda, ingrata mano  
Nell' avel mi comporrà.



Caro è il pianto all'uom che muore,  
Ma per me chi piangerà?

AMA. Oh lasciarti io pur vorrei  
Dolorosa umana vita,  
Or che tutto io qui perdei,  
Nè la terra un fior mi dà!  
(con entusias.) E per sempre a Carlo unita  
Spaziar l'eternità!

## SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

FR. Un messaggero di trista novella;  
Vi piace udirlo?

MASS. (ad Arm.) Che porti? favella!

ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco...

AMA. Dov'è?

MASS. Viv'egli?...

ARM. Compagno fu meco  
Fra le bandiere di re Federico,  
Che lo raccolse fuggiasco e mendico.

AM.MAS. Misero!

ARM. A Praga pugnò quell'ardito,  
Fin che da mille percosso, ferito...

FR. (avventandosi ad Arminio)

Taci, spietato! (Mass. fa cenno ad Arm. di conti-

ARM. Parlavami a stento... nuare)

„Porta a mio padre quel ferro cruento,  
E digli: il figlio da voi ributtato  
Fra l'armi e il sangue morì disperato..”

MASS. (con uno scoppio di dolore)

Son io quel padre dal ciel maledetto!

ARM. Ed era Amalia l'estremo suo detto.

AMA. La trista io sono che al pianto sorvisse!

FR. (mostra all'Amalia la spada)

Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:

„Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.

Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte..”

AMA. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!

MASS. (a sè stesso, stracciandosi i capelli)  
Tigre feroce, qual sangue versasti!

Sul capo mio colpevole  
L'ira del ciel discenda!

(si getta sopra Fr.) Ma tu che svelta, o perfido,  
M'hai la bestemia orrenda,  
Rendimi tu, tu rendimi  
L'ucciso mio figliuol!

AMA. Padre! lo assunse ai mártiri  
Il Dio dei travagliati,  
Perchè quaggiù non fossimo  
Come nel ciel beati;  
Ma lo vedrem, consolati!  
Là tra le stelle e 'l sol.

FR. (fra sè) Grazie, o dimón! lo assalgono  
Dolor, rimorso ed ira.  
La disperanza or méscivi,  
Potente, ultima dira;  
Fenda quel cor! ne dissipì  
La poca aura vital.

ARM. (fra sè) Non so, non so più reggere  
Al suo dolor paterno!  
Questa menzogna orribile  
Mi fia rimorso eterno;  
Fitto l'ho già nell'anima  
Come infocato stral. (Mass. sviene)

AMA. Ei muore!... è morto... oh Dio!...  
(manda un grido e fugge)

FR. (giubilante) Morto?... Signor son io!

CALA IL SIPARIO.

# PARTE SECONDA.

## SCENA PRIMA.

*Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di MASSIMILIANO MOOR.*

AMALIA *sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.*

Dall' infame banchetto io m' involai,  
Padre, e qui mi rifuggo, all' obbliato  
Sepolcro tuo che sola  
La furtiva mia lagrima consola.

### CORO INTERNO

Godiam, chè fugaci  
Son l' ore del riso ;  
Dai calici ai baci  
Ne guidi il piacer.  
La fossa, la croce  
Ne manda un avviso :  
„La vita è veloce ,  
T' affretta a goder.„  
Lasciamo i lamenti  
Di stupido rito ,  
Plorar sugli spenti  
È folle dolor.  
Non turbino i negri  
Colori il convito ,  
Qui brilli e n' allegri  
La tazza e l' amor.  
La sorte futura  
De' fiacchi è terrore  
Ma sillaba oscura  
De' forti al pensier.

Godiam, chè fugaci  
Del riso son l' ore ;  
Dai calici ai baci  
Ne guidi il piacer.

AMA. Tripudia, esulta, iniquo,  
Sull' ossa di tuo padre!... Oh! ma la pace  
Che nella vita gli rapisti, in morte  
Funestar non gli puoi! No! non penetra  
L' esecrata tua voce in quella pietra.  
Tu del mio Carlo al seno (*volgendosi alla tomba*)  
Volasti, alma beata,  
E il tuo patir terreno  
Or si fa gioja in ciel.  
Sol io qui vivo in pianto  
Deserta e sconsolata;  
Oh quanto invidia! oh quanto  
Il tuo felice avel!

## SCENA II.

ARMINIO *agitato.* AMALIA.

ARM. Ah, signora!  
AMA. Che vuoi?  
ARM. D' un gran misfatto  
Chieggo perdon...  
AMA. Mi lascia!  
ARM. Uditemi...  
AMA. Importuno!  
ARM. Il vostro Carlo...  
Vive!  
AMA. Che parli?...  
ARM. Il vero: e vostro zio... (*fugge*)  
AMA. Vive ancor esso...  
ARRÉSTATI!... gran Dio!  
(*dopo un momento di stupor*)  
Carlo vive?... O caro accento,  
Melodia di paradiso!  
Dio raccolse il mio lamento,  
Fu pietoso al mio dolor.

Carlo vive?... Or terra e cielo  
Si rivestono d' un riso ;  
Gli astri, il sol non han più velo,  
L' universo è tutto amor.

## SCENA III.

FRANCESCO. AMALIA.

FR. Perchè fuggisti al canto  
Del festivo convito ?

AMA. Un' altra voce  
Mi sonava nel cor ; la pia preghiera  
Che trasse a quella tomba il padre tuo.

FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine  
Questo cordoglio che m' irrita, e questa  
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.

Io t' amo, Amalia ! io t' amo  
D' immenso ardente amore !  
Meco a regnar ti chiamo,  
T' offro la destra e il core ;  
Il tuo sovrano ed arbitro  
Schiavo ti cade al piè.

AMA. Tu che pur dianzi a morte  
Traevi il mio diletto,  
M' inviti or tua consorte  
A nuzial banchetto ?  
Empio ! all' infame talamo  
Non salirai con me !

FR. Tracotante ! or ben sapranno  
Rabbassar la tua cervice  
Quattro mura...

AMA. O vil tiranno,  
Da te lungi io son felice.

FR. Tu lo sperì ? oh no, proterva !  
Qui starai ! mia druda e serva.  
Ah !...

AMA. Mia druda !... Al sol tuo nome  
FR. Vo' che arrossi ogni persona ;  
Voglio trarti per le chiome...

(cerca strascinarla con se)

AMA. Io t' offesi... A me perdona !  
(simula d' abbracciarlo e gli strappa la spada)

Ti scosta, impudente,  
Se pur non t' è caro  
Sentirti l' acciaio  
Confitto nel cor !

Mi regge, mi guida  
La spada omicida  
Lo spirito presente  
Del tuo genitor.

FR. O vil femminetta,  
Chi sfidi non sai ;  
Col sangue dovrai  
L' oltaggio scontar.  
Catene, flagelli,  
Tormenti novelli  
Per te la vendetta  
Mi debbe insegnar.

## SCENA IV.

*La selva boema.**Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.*

## LA MASNADA.

ALC. MASN. Le mani in mano fin dall' aurora.

ALTRI (accorrendo)

V' è noto il caso ?

I PRIMI Dite, in mal' ora !

I SECONDI Rolla è prigionie !

I PRIMI Prigion ? che sento

I SECONDI Darà quest' oggi de' calci al vento.

I PRIMI Che disse il Capo ?

I SECONDI Disse e giurò

Che far di Praga vuole un' falò,  
Ardere un cero per tal convoglio  
Degno d' un morto che nacque in soglio.

I PRIMI Se l' ha giurato, lo manterrà.

Povera Praga !

I SECONDI

Tu n' hai pietà?

Povero il Rolla che va tra poco...

*(una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi)*

Oh! non vedete quel vasto foco?

I PRIMI

Eccovi il cero! la non è fola,

Il Capitano tenne parola. *(scopio paventoso)*

TUTTI

Che tuono orrendo! che mai segui?

*(grida interne, quindi sbucano dagli alberi)**donne scapigliate con fanciulli)*

DONNE

La terra trema, s' abbuja il di.

Oh noi perdute!... soccorso! ajuto!...

Il finimondo certo è venuto.

*(spariscono di nuovo fra gli alberi)*

## SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

MASN.

Morte e demonio! chi si fa presso?

L'ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!

D'onde ne vieni così serrato?

ROLL. *(ancl.)*

Io? dalla forca dritto, filato.

Dell'acquavite! non reggo più.

MASN.

Bevi, e poi narra.

*(gli mescono un bicchier d'acquavite)*ROLL. *(ad uno della masnada)*

Narralo tu.

MASN.

I cittadini correano alla festa,

E noi, lanciate più canape ardenti,

Gridammo: „al foco!„ da quella, da questa:

Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...

La polveriera scoppiò con tempesta,

E la paura confuse i sergenti,

Allora il Capo fra lor s'avventò,

E il prigioniero dal laccio salvò.

Si! m'ha tirato fuor della fossa.

ROLL.

MASN.

Eccolo!... ha l'aria mesta e commossa!

*(Carlo entra pensieroso)*

MASN.

Capitano! qual è la tua mente?

CAR.

Noi partiam coll'aurora vegnente.

*(la Masnada si perde nella selva)*

## SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!

Degno è ben che s'adori! In questa forma

Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!

Sei pur bella e stupenda; ed io deforme;

Orribile così!... Tutto è qui riso,

Io sol trovo l'inferno in paradiso!

Di ladroni attorniato,

Al delitto incatenato,

Dalla terra io son regetto,

Maledetto - io son dal Ciel.

Cara vergine innocente!

Se mi corre a te la mente,

Pesa più la mia catena,

La mia pena - è più crudel.

Nè più mai rivederla degg'io?...

Ah, si torni al castello natio!

## SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

MAS.

Capitano! noi siamo cerchiati...

CAR.

Da quant'armi?

MAS.

Da mille soldati.

CAR.

Su, fratelli! stringetevi insieme,

Non temete di gente che teme!

TUTTI

Su, fratelli, corriamo alla pugna

Come lupi di questa boscaglia!

Trionfar d'una schiava ciurmaglia

Ne farà disperato valor.

Nella destra un esercito impugna

Chi brandisce la libera spada.

Basta un sol della nostra masnada

Per la rotta di tutti costor.

*(partono precipitosi)*

CALA IL SIPARIO.

# PARTE TERZA.



SCENA PRIMA.

*Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.*

AMALIA.

Dio, ti ringrazio! in questa  
Solitudine ignota io mi sottrassi  
Agli artigli dell'empio... Ove son io?  
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo  
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi  
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.  
*(grida e canti nell'interno del bosco)*

VOCI „Le rube, gl'incendj, gli stupri, le morti,  
Per noi son balocchi, son meri diporti.,,

AMA. Quai voci?... Ohimè! caduta  
Sono in man de'ladroni... o Ciel, m'ajuta!

SCENA II.

CARLO MOOR. AMALIA.

AMA. S' appressano...

CAR. *(la riconosce)* Gran Dio!

AMA. *(senza guardare)* Pietà, crudeli,  
D'una infelice!

CAR. Amalia!

AMA. Oh chi mi appella?

CAR. Guardami.

AMA. *(alza gli occhi)* Chi sei tu?...

CAR. Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...  
Ei non m'è novo...

AMA.

CAR. Carlo...

AMA. Spiriti del cielo, alfin ti trovo!  
*(si getta nelle braccia di Carlo)*

(a 2) T'abbraccio, Amalia, ... abbracciami!  
o Carlo,

Premi il tuo cor sul mio!  
Mai più, mai più dividere  
Ci può nè l'uom, nè Dio!

AMA. *(sciogliendosi dalle sue braccia)*  
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci  
Mi giunsero pur or...

CAR. Di che paventi  
Se qui teco son io? *(fra sè)* Non sappia mai  
A che mostri d'abisso io mi legai!

AMA. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

CAR. Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

AMA. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

CAR. Felice se chiuso m'avesse l'avel!

AMA. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

CAR. Li possa il tuo core per sempre ignorar!

AMA. Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.

CAR. E un angelo osava per me lagrimar?

(a 2) Ma un'iri di pace fugò le tempeste;  
Finito i tormenti, le angosce finir.

E l'estasi, o <sup>caro</sup> d'un'ora celeste  
cara,

Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

CAR. Tu nel bosco? solinga? smarrita?  
Perchè sei dal castello fuggita?

AMA. Odi, Carlo: tuo padre sepolto...

CAR. *(fra sè)* A qual pianto, a qual onta fu tolto!

AMA. M'ha Francesco, il novello signore,  
Minacciato la vita e l'onore!

CAR. Ah perverso!

AMA. *(stringendosi a Carlo)* Ma Dio mi ti guida!

CAR. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.  
Vieni meco!

AMA. *(con entusiasmo)* Con te nella vita,  
Poi nel cielo!

CAR. *(fra sè)* Bell'alma tradita!

(a 2) Lassù risplendere  
Più lieta e bella

Vedrem la stella  
Del nostro amor.  
Lassù fra l' anime  
Bèate in Dio  
Berrem l' obbligo  
D' ogni dolor.

## SCENA III.

*Interno della foresta.*

*Sorgono in mezzo le ruine di antica ròcca.*

— Notte —

*La MASNADA sdrajata per terra.*

Le rube, gli stupri, gl' incendj, le morti  
Per noi son balocchi, son meri diporti;  
Fratelli! cacciamo quest' oggi la noja,  
Chè forse domani ci stràngola il boja.

Noi meniam la vita libera,

Vita colma di piacer,

Porge un antro a noi ricovero,

Serve un bosco di quartier.

Qui ci sfama una pinzochera,

Là c' impinza un fittajuol,

Tien Mercurio il nostro bandolo,

È la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti

D' uccisi padri,

Le grida, gli ululi

Di spose e madri,

Sono una musica,

Sono uno spasso

Pel nostro ruvido

Cuojo di sasso.

Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,  
Che il boja ne concì dal dì delle feste,  
Sbrattàti dal fango stivali e giubboni,  
Cogliam la mercede dell' inclite geste.

Poi tocca la meta del breve cammino  
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...  
La, ra... la la ra...  
N' andremo d' un salto nel mondo di là.

## SCENA IV.

CARLO MOOR. *I MASNADIERI s' alzano e lo salutano.*

Coro Ben giunto, o capitano!

CAR. A qual segno è la notte?

Coro

A mezzo il còrso.

CAR. Dormite, io veglio. *(la Masnada si corica e s' addor.)*

## SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!

Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre

Son diviso da te... Non sia confuso

Coi reprobì un eletto!

*(contempla la Masnada: dopo una pausa)*

Anche i malvagi

Trovano il sonno... ed io no 'l trovo!.. Oh vita,

Tenebroso mistero! E voi non meno,

Morte ed eternità, profondi arcani,

Chi vi sa penetrar? *(cava dalla cintura una pistola)*

Quest' arma vile

Frangere mi potrebbe il gran sigillo...

Frangasi! *(n' arma il cane)* E lo farò per lo sgomento

D' un vivere angoscioso

No, no! *(getta l' arma)* soffrire io voglio;

Dee sul dolore trionfar l' orgoglio.

## SCENA VI.

ARMINIO sbucca dalla foresta. CARLO MOOR.

ARM. Tutto è bujo e silenzio... Esci al cancello,

Misero abitator di questa ròcca,

Giunta è la cena tua.

*(s' accosta all' inferriata della torre)*

CAR. (*fra sè*) Che sento!  
 UNA VOCE (*dì sotterra*) Arminio!  
 Sei tu?  
 ARM. Son io; ti ciba.  
 VOCE Omai la fame  
 Mi divorava.  
 ARM. Addio!  
 Cala nella tua fossa; è mal consiglio  
 Lo starsene qui teco (*avviandosi*) Iniquo figlio!  
 CAR. T'arresta! (*gli taglia la strada*)  
 ARM. (*spaventato*) Ohimè! son colto!  
 CAR. Chi sei?  
 ARM. (*come sopra*) Pietà, signore!  
 Son reo... non ebbi il core...  
 VOCE Arminio!... Oh Ciel! che ascolto...  
 CAR. Chi parla in quella torre?  
 (*Carlo s'appressa al cancello: Arminio cerca impedirgli*)  
 ARM. Signor!  
 CAR. (*minaccioso*) Ti scosta! o ch'io...  
 (*Arminio fugge. — Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro*)  
 MASS. Chi sei? chi mi soccorre?  
 CAR. Qual voce?... il padre mio!...  
 Ombra del Moor! che pena  
 Da' morti a noi ti mena?  
 MASS. Ombra non son, nè privo  
 Di vita ancor.  
 CAR. (*con crescente stupore*) Sotterra  
 Posto non t'han?  
 MASS. Sì, vivo  
 CAR. Là dentro! (*accennando il sotterraneo*)  
 Oh cielo e terra!  
 Qual anima d'inferno  
 Vi ti cacciò?  
 MASS. Mio figlio  
 CAR. Francesco.  
 MASS. Oh caos eterno!  
 Odi, ed inarca il ciglio!

Un ignoto, tre lune or saranno,  
 Mi narrò che il mio Carlo era spento;  
 Svenni, oppresso da subito affanno,  
 E creduto fu morte il sopor.  
 Risensato, mi trovo serrato  
 Fra quattr'assi; mi scuoto, lamento...  
 S'alza il panno... Francesco ho da lato,  
 „Come? (esclama) risusciti ancor? „  
 Ricomposto e qui tratto il ferétro,  
 Ne levàro il coperchio di nuovo;  
 „Rovesciate laggiù quello spetro,  
 Troppo ei visse! „ mio figlio gridò.  
 Preghi, pianti suonarono invano.  
 M'han gittato in quell'orrido covo;  
 E fu desso, il mio figlio inumano,  
 Che dell'antro le porte serrò. (*sviene*)  
 CAR. (*rimane alcun tempo senza moto; tornato in se stesso*)  
 Destatevi, o pietre! *se spara una pistola*  
 CORO (*balzano in piedi*) Che fu? chi n'assale!  
 CAR. (*additando loro Mass. svenuto*)  
 Vedete quel vecchio? Sotterra vivente  
 L'han fitto le branche d'un figlio infernale!  
 E quegli è mio padre!  
 CORO (*stupiti*) Quel vecchio cadente?  
 CAR. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,  
 Divin Punitore di tutti i perversi!  
 Che ténebra eterna lo sguardo mi veli  
 Se pria del mattino quel sangue io non versi.  
 E voi, masnadieri, quest'oggi sarete  
 Ministri dell'alta Giustizia divina!  
 Piegate le fronti! nel fango cadete  
 Dinanzi il Potente ch'a tal vi destina;  
 Poi tutti sorgete sublimi, tremendi  
 Com'angeli d'ira! (*i Masnadieri s'inginocchiano*)  
 Che vuoi? ce l'apprendi.  
 CORO  
 CAR. (*pone una mano sul vecchio svenuto*)  
 Giuri ognun questo canuto  
 Santo crin di vendicar!

CORO

Ti giuriam questo canuto  
Santo crin di vendicar.

CAR.

Di qui trarmi il parricida  
Dal banchetto o dall' altar!

CORO

Di qui trarti il paricida  
Dal banchetto o dall' altar!

CAR.

Di serbarlo al ferro mio  
Vivo, intatto!

CORO

(*sorgendo impetuosi*) Lo giuriam!

Struggitrice ira di Dio,

La tua spada oggi noi siam.

(*fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane  
e s'inginocchia innanzi al padre*)

CALA IL SIPARIO.

# PARTE QUARTA.



SCENA PRIMA.

*Camera come nell' Atto Primo.*

FRANCESCO *entra precipitoso e stravolto.*

**T**radimento!... Risorgono i defunti!...  
Mi gridano: assassino!... Olà!

SCENA II.

FRANCESCO. ARMINIO *accorrendo con alcuni servi.*

ARM. Signore!

FR. Non udisti romor?

ARM. No, signor mio.

FR. No?.. Va! corri al Pastore e qui lo guida.

(*ad Arminio che s'incammina*)

Rimanti! Un altro in via.

(*Arminio fa cenno ad un Servo, che si allontana*)

ARM. Che! voi tremate?

FR. Io?.. no, non tremo... Arminio (*lo afferra pel brac.*)

Di! risorgono i morti? o v' ha ne' sogni

Nulla di ver? Pur ora

Un terribile io n' ebbi...

ARM. Oh come in volto

Pallido siete!

Ascoltami!

FR.

V' ascolto.

ARM.

Pareami, che sorto da lauto convito

Dormissi fra l' ombre d' un lieto giardino;

Ed ecco, percosso da sordo mugito,

Mi sveglio, ed in fiamme la terra m' appar:



E dentro quel fuoco squagliati, consunti  
 Gli umani abituri... poi sorgere un grido:  
 „O terra rigetta dal grembo i defunti!  
 Rigetta i defunti dai vortici, o mar.,,  
 „Ed ossa infinite coprir le pianure...  
 Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;  
 E tre m'abbagliaro splendenti figure...  
 L'immagine è questa dell'ultimo di!.,  
 ARM. „Armata la prima d'un codice arcano,  
 FR. Sclamava: „Infelice chi manca di fede!.,  
 E l'altra, uno specchio recandosi in mano,  
 Dicea: „La menzogna confondesi qui.,  
 „In alto una lance la terza librava:  
 „Venite, gridando, figliuoli d'Adamo.,  
 E primo il mio nome fra nemi tuonava,  
 Che il Sina copriano d'un orrido vel.,  
 Ogni Ora, passando, d'un nuovo misfatto  
 Gravava una coppa che crebbe qual monte;  
 Ma il Sangue nell'altra del nostro Riscatto  
 Tenea la gran mole sospesa nel ciel.  
 Quand' ecco un vegliardo, per fame distrutto,  
 Spiccosi una ciocca di bianchi capelli,  
 E dentro la tazza di colpe e di lutto  
 Quel veglio a me noto la ciocca gittò.  
 „Allor, cigolando, la coppa giù scese,  
 Balzò l'avversaria sublime alle nubi,  
 E tosto una voce di tuono s'intese:  
 „Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.,  
 (*Arminio parte con atti di raccapriccio*)

## SCENA III.

MOSER. FRANCESCO.

Mos. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco  
 Della Fe, come suoli? o già t'incalza  
 L'Eternità?

FR. Chimere.

Mos. A me lo svela

Quel tuo pallor: tu tremi!

FR. Di che?  
 Mos. Del Dio che neghi ed or ti ruggo  
 Nell'anima confusa.  
 FR. (*trema*) Ah!  
 Mos. Già lo senti  
 Chiederti la ragion de' tuoi delitti.  
 FR. Che far mi può? Se l'anima  
 Non è mortale, provocar vo' tanto  
 Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato  
 Più lo mette in furor?  
 Mos. Son due le colpe:  
 Il parricidio e l'fratricidio.  
 FR. (*con ira*) Taci,  
 Spirito menzognero!  
 Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

## SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato. I precedenti.

ARM. Precipita dal monte un furibondo  
 Stuolo di cavalieri...  
 FR. (*in grande agitazione*) Al tempio tutti!  
 Tutti preghin per me!  
 VOCI e GRIDA (*interne*) La ròcca in polve;  
 FR. (*al Moser in atto di minaccia*)  
 M'assolvi!  
 Mos. Iddio lo può, l'uom non t'assolve.  
 FR. (*s'inginocchia*)  
 E la prima!... Odimi, Eterno!...  
 E sarà la volta estrema,  
 Ch'io ti prego...  
 (*s'alza in furore*) Ah no, l'inferno  
 Non si dee beffar di me!  
 Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono  
 Ti sta sopra... iniquo, trema!  
 Dio ti nega il suo perdono,  
 Sta l'abisso innanzi a te.  
 (*partono per opposte vie*)

## SCENA V.

*Foresta come nell'ultima scena dell'Atto III.*

— Sorge il mattino —

MASSIMILIANO MOOR *seduto sopra un sasso.*

CARLO MOOR *al suo fianco.*

MASS. Francesco! figlio mio! *(con accento di pietà)*

CAR. Che! lo compiangi?

MASS. Me non vendica il Ciel per le tue mani,  
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,  
Spirito del mio Carlo!

CAR. *(intenerito)* Ei ti perdona!

MASS. Per sempre io l'ho perduto!

CAR. Ah si! per sempre!

MASS. Ed io misero vivo?

CAR. *(fra sè)* *(Il Ciel m'ispira!...*

Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo

Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici

Al tuo liberator! *(s'inginocchia)*

MASS. *(ponendogli la mano sul capo)* Misericorde

Così sia teco Iddio

Come il sei tu!

CAR. Mi baccia, o vecchio pio.

MASS. „Come il bacio d'un padre amoroso *(lo bacia)*

L'abbi tu, benamato stranier;

Come il bacio d'un figlio pietoso

A me pur lo figuri il pensier, „

„Tutto il dolce d'un labbro paterno

Dal tuo labbro nel cor mio passò:

Del mio cielo perduto in eterno

Un fungente splendor mi beò.

## SCENA VI.

*Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a CARLO a passo lento e fronte dimessa.*

CAR. *(atterrato)* Qui son essi!

MAS. Capitano;

Capitan!

CAR. *(senza guardare)* Chi siete voi?

MAS. Non è qua... n'uscì di mano...

CAR. *(leva le mani al cielo)*  
Grazie a Te, che tutto puoi!

## SCENA VII.

*Altri MASNADIERI coll' AMALIA.*

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!

AMA. *(coi capelli sparsi)*

Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?

MASS. Amalia!

AMA. Tu vivo?

CAR. Chi guida costei?

AMA. *(s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)*

Tu, tu mi difendi!

CAR. *(tenta sciogliersene)* Vincesti, o destino!

AMA. *(con meraviglia)*

Vaneggi, o mio sposo?

MASS. Tuo sposo?

CAR. *(ai Masn.)* Strappate

Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!...

Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!

O fossero i vivi d'un colpo distrutti!...

MAS. Delira?

*(fra loro)*

CAR. *(al padre)* Quel figlio da te maledetto

Fu pur dal Signore percosso, rejeito! *(trae la spada e s'avventa alla Masnada minaccioso e terribile)*

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,

Ministri esecrati dell'ira celeste...

*(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)*

Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,

Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori

Son ladri, assassini!... li guida il tuo Carlo!

*(stupore universale)*

MAS. AMA. Sventura, Sventura!

MAS.

Perchè non celarlo?

CAR. (dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobò! l'ha colto Iddio.

Sogni di gaudio, per sempre addio!

I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,

Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Car.)

Demonio od angelo... non t'abbandono!

L'inespirabile tua sposa io sono;

Con te dividere vo' scettro e giogo,

Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

CAR. (in eccesso di gaudio)

M'ama quest' unica!... m'ama ed obblia!

AMA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

AMA. CAR. Per sempre mio!  
mia!

Morranno i secoli, cadranno i mondi,

In noi coll' anima l' amor vivrà.

MASS. (uscito anch'esso di stupore, fra sè)

Ed io colpevole di questa prole

La pia contamino luce del sole?

Nè s' apre un batarò che mi sprofondi?

Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO (avanzandosi)

Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti

Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?

(si scoprono i petti)

Nostro ti fecero queste ferite;

Mirale o perfido le abbiám per te.

CAR. (ricade nel primo abbattimento)

È ver! mi strappano dagli occhi il velo;

Dal mio precipito sognato cielo!

Di me son arbitre quest' empie vite,

M'ingoja un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,  
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena!

Insoportabile vita mi resta...

Dammi quest' ultimo pegno d'amor.

CAR. (alla Masnada)

Udite, o démoni! m'avete offerto

Un capò orribile d'onta coperto...

Io v'offro un angelo! (cava il pugnale)

MAS.

Che fai? t'arresta...

(Carlo ferisce l'Amalia)

CAR. Ora al patibolo!

(Carlo parte)

MAS. (tutti intorno all'Amalia) Tardi!... ella muor!

FIN.

19525 ex

Pelini

12525

